**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

**ANNO ACCADEMICO 2021-2022**

**Lez. 22° 3 maggio 2022**

### 1 **. Vanità** Qohelet non intende demonizzare la realtà, ma le illusioni sì. Tentiamo allora di cogliere il messaggio di questa *predicazione* partendo proprio dalla prima pagina.

Che cosa significa la parola “vanità”? Nel nostro linguaggio corrente può indicare un atteggiamento vizioso di chi è esteriore, ricercatore dell’apparenza, attento alla forma; quando si parla di atteggiamento vanitoso si pensa al pavone che si esibisce per far vedere le proprie belle piume colorate; quella è la vanità di chi sfoggia il vestito, l’addobbo elegante, il cappello vistoso. Ebbene, non è quello di cui parla Qohelet. Il concetto di vanità nell’ottica di Qohelet è ciò che è vano, vuoto, inconsistente: quindi vanità è l’astratto per indicare l’inconsistenza.

Il termine ebraico che traduciamo con vanità è *HBL*, le tre consonanti con due “*e*” brevi: *hebel*, però in quel caso la lettera “b” si legge come la lettera “v” quindi *hevel*; il superlativo assoluto è *habēl habālîm* = vanità delle vanità.

Questa parola è usata anche come nome proprio; c’è infatti un personaggio della Bibbia che si chiama così e noi in italiano lo chiamiamo Abele. Il fratello di Caino è un soffio, è inconsistente, ha il nome che dice l’inconsistenza della vita, perché muore senza figli e sparisce dalla storia, non lascia traccia: per questo si chiama Abele. Il termine *hevel* significa infatti *soffio*, non respiro in quanto elemento vitale, ma un soffio che se ne va. Tutto è un soffio, ogni cosa è un elemento inconsistente. Soffio dei soffi – dice Qohelet – soffio dei soffi, tutto è un soffio. Secondo il metodo ebraico con questa costruzione del genitivo si fa il superlativo: il Santo dei Santi, il Cantico dei Cantici, Vanità delle vanità.

|  |  |
| --- | --- |
| **2 . 1,2** Soffio dei soffi, dice Qoèlet,  soffio dei soffi: tutto è un soffio. | **2**Vanità delle vanità, dice Qoèlet,  vanità delle vanità: tutto è vanità. |

È un modo per rincarare la dose. Il tutto è soffio senza consistenza. Qohelet non dice: è male, è cattivo, è dannoso, dice è inconsistente. Non c’è niente che duri, non c’è niente che sia così solido da permettere di costruire una vita. È l’osservazione sapiente che riconosce che tutto passa, tutto se ne va, niente resta, niente basta, tenendo soprattutto conto delle cose che danno grande soddisfazione e offrono l’illusione di essere fondamenti della vita. Il Qohelet sta dicendo: “Non c’è niente che sia fondamentale”.

### **Il poema della transitorietà ( cap. 1)** Qohelet comincia a sviluppare questo tema con un poema della transitorietà; sembra che abbia conosciuto Eraclíto di Efeso, il filosofo del “*panta rei*”, “tutto scorre”.

**3**Quale guadagno viene all’uomo

per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole?

**4**Una generazione se ne va e un’altra arriva,

ma la terra resta sempre la stessa.

Quanta gente è già passata al mondo? Pensate quanta gente abbiamo conosciuto da quando eravamo piccoli e che ora non c’è più; in compenso conosciamo tanti piccoli che stanno crescendo. Lentamente le generazioni passano, muoiono le generazioni di una volta, ne nascono altre e la terra è sempre la stessa. Ricordiamo i vostri vecchi che erano nati a inizio del secolo corso o anche prima, adesso ci sono i bambini nati un secolo dopo, nelle stesse date. È cambiata completamente la faccia della terra per la gente che è passata.

I nostri paesi sono cambiati completamente, eppure sembra sempre la stessa cosa, ma non è la stessa cosa.

**5**Il sole sorge, il sole tramonta

e si affretta a tornare là dove rinasce.

3 . Il Siracide direbbe: meraviglioso ciclo del sole, sempre puntuale. Il Qohelet dice: il sole si affanna; sorge, tramonta, risorge, sempre avanti così.

**6**Il vento va verso sud e piega verso nord.

Gira e va e sui suoi giri il vento ritorna.

**7**Tutti i fiumi scorrono verso il mare,

eppure il mare non è mai pieno:

al luogo dove i fiumi scorrono,

continuano a scorrere.

È il ciclo dell’acqua: l’acqua evapora, dalle nubi cade di nuovo sulla terra sotto forma di pioggia, alimenta i fiumi, scorre fino al mare e riprende lo stesso percorso; è sempre la stessa acqua che, da che mondo è mondo, si ricicla continuamente.

**8**Tutte le parole si esauriscono

e nessuno è in grado di esprimersi a fondo.

Non c’è parola che possa dire fino in fondo la realtà; di fronte all’esperienza la parola resta muta. Gli antichi sapienti erano convinti di avere inscatolato tutto il mondo spiegando le leggi della vita e del mondo; il Qohelet comincia a rendersi conto che non è vero: le parole non riescono a dire la realtà. Provate infatti ad esprimere a parole un profumo o un gusto, non ci si riesce se non paragonandolo ad altri profumi o gusti, ma mai definendolo soltanto verbalmente.

Non si sazia l’occhio di guardare

né l’orecchio è mai sazio di udire.

4 . Quando hai visto una cosa bella non ti basta, proprio perché è bella la vorresti rivedere. Quando hai sentito una bella musica, ma proprio bella, proprio perché ti è piaciuta tanto, la vuoi ascoltare di nuovo; più è bella e meno ti soddisfa, nel senso che non ne hai a sufficienza. Potremmo aggiungere: mangiamo tutti i giorni e abbiamo sempre fame; più ne fai e più ne mangi e non è che avendo mangiato bene ti sei tolto la fame, perché dopo alcune ore hai di nuovo fame e bisogna ricominciare a farne e di nuovo a mangiare. Anche questo è un ciclo, è un continuo ritornare come il vento che gira, come il sole che gira: è un affanno cosmico, non un equilibrio. Qohelet non dice che c’è disordine, dice che c’è continua tensione verso qualcosa che si vorrebbe di più e che non si trova mai. Le cose belle – dice – sono belle e tuttavia non bastano, manca sempre qualcosa.

**9**Quel che è stato sarà

e quel che si è fatto si rifarà;

non c’è niente di nuovo sotto il sole.

«*Sotto il sole*» è una espressione tipica del Qohelet per indicare la realtà terrena. Sopra il sole lui non sa che cosa ci sia, ma sotto l’esperienza glielo ha mostrato e allora sta dicendo ai suoi colleghi teologi: “Se c’è qualcosa di nuovo sopra il sole non lo so, ma sotto ho potuto verificare che non c’è proprio nulla di nuovo”. Quello che hanno scritto i sapienti dell’Egitto di duemila anni fa (Hergedef, Imhotep, Mericaré, Amenemope) sono le stesse cose che abbiamo scritto noi e che riscriveranno gli altri. È sempre la stessa storia!

**10**C’è forse qualcosa di cui si possa dire:

«Ecco, questa è una novità»?

Proprio questa è già avvenuta

nei secoli che ci hanno preceduto.

**11**Nessun ricordo resta degli antichi,

ma neppure di coloro che saranno

si conserverà memoria

presso quelli che verranno in seguito.

Allora tutte le cose sono in travaglio, c’è un affanno cosmico e nessuno sa dire il perché. Qual è il messaggio che questo sapiente contestatore vuole trasmettere? Non do una risposta, ma richiamo le tre interpretazioni di prima cercando di metterle insieme.

5 . C’è un *pessimismo* nei confronti di una illusione semplicista, c’è l’invito a un *equilibrio* e l’indicazione positiva che l’autore propone è proprio quella della *valorizzazione* delle piccole gioie semplici che sono la sostanza della vita, tenendo però sempre presente che nessuna di queste basta, soddisfa e resta. La risposta finale è quindi molto simile a quella dell’autore di Giobbe: l’unica soluzione è una esperienza personale del Creatore.

Il principio della sapienza è sempre il timor di Dio e anche il Qohelet – alla fine, senza cadere nel moralismo – riconosce che l’unico fondamento possibile è il Signore. Non sa però dire di più e non sa dare ulteriori consigli, tuttavia risulta un’ottima preparazione evangelica: il Qohelet è un anticipatore del vangelo. Quando il Qohelet ha smontato quella sicurezza della sapienza umana, l’uomo è pronto ad accogliere la buona notizia di Gesù; l’unica cosa nuova è che Dio si è fatto uomo. Quella è la novità, quello diventa il fondamento. Su questo e su altri brani ritorneremo ancora per il grande finale.

**La crisi delle certezze** Con tono pacato e distaccato il Qohelet in realtà risulta un uomo tormentato; anche se è tradizionalista nella dottrina – e continua ad adoperare il linguaggio tradizionale dei proverbi – tuttavia rivela che la sapienza classica è entrata in crisi. Quello schema semplice che spiega tutto facilmente – con l’idea del progetto divino riconoscibile attraverso le opere create – è entrato in crisi. È uno schema bello a livello teorico, ma quando si tratta di farne l’applicazione pratica e concreta nella vita di ciascuno, il modello risulta insoddisfacente.Il pregio del Libro di Qohelet è proprio quello di mettere in crisi. Un testo biblico in quanto ispirato, cioè portatore della parola di Dio, non deve essere automaticamente chiaro e distinto, come le idee cartesiane. La Bibbia non è un manuale di formule, non è un catechismo di verità da memorizzare e da accettare. La Bibbia è il deposito scritto di una tradizione umana e di una fatica del credere, oltre che del vivere, ed è molto bello che nella raccolta biblica non ci siano solo testi che celebrano il Creatore e l’ordine, ma che alcuni di essi diano voce all’angoscia dell’uomo che questo ordine non riesce a vederlo.